

La morte e il prelievo di organi

Spettabile redazione,
con riferimento all'articolo «Zuffa in reparto per l'espianto» (del 1° maggio), ringrazio Bergamo oggi per l'attenzione verso la complessità dei fatti, che hanno accompagnato il prelievo d'organi dal piccolo Francesco.

Voglio cogliere l'occasione di questo inqualificabile comportamento di intolleranza violenta venutasi a creare nel reparto di rianimazione contro di me, chiamata da un parente a dare informazioni per evitare l'espianto dal bambino, per precisare e far riflettere su un particolare.

Troppo spesso la stampa parla di persona «clanicamente morta» riferendosi a soggetti che subiscono il pre-

lievo, mentre invece il prelievo di organi vitali è sempre fatto su persone dichiarate morte sulla base della cosiddetta «morte cerebrale». Anche questo è un termine improprio ma pone la distinzione sul fatto che la persona è a cuore battente e che respira seppur ausiliata. (Meglio sarebbe dire sospensione dell'attività cerebrale).

Invece la «morte clinica» è, per tradizione, l'interruzione contemporanea delle tre funzioni vitali: cardiaca, respiratoria e cerebrale.

I chirurghi trapiantisti e i cosiddetti rianimatori che dichiarano la morte anticipata cercano di equipararle e confonderle, anticipando un orrendo disegno di legge che è in discussione alla Camera e che vuole ridefinire la morte in termini astratti per ragioni utilitaristiche e imporre la nuova definizione di morte, come verità insindacabile, su tutta la popolazione.

Nerina Negrello